



LE SCUOLE DI FORMAZIONE ALLO SVILUPPO LOCALE

28 novembre

Workshop

14.30

Sala Giolitti

Le scuole di formazione per lo sviluppo locale

Enrico Ciciotti - Università Cattolica di Piacenza

Dolores Deidda - FORMEZ

Ota de Leonardis - Università Bicocca, Milano

Gioacchino Garofoli - Università di Pavia

Robin Poppe - Organizzazione Internazionale del Lavoro

Fabio Rugge - Fondazione G. Romagnosi, Scuola di Governo locale

Guglielmo Wolleb - Università di Parma, Master Sviluppo locale

Introduce: **Paolo Perulli**, Università del Piemonte Orientale, Master Sviluppo locale

Modera: **Gianni Oliva**, Assessore al Sistema educativo e formativo della Provincia di Torino

Premessa

Essendo ai primi passi, le esperienze delle scuole potranno presentare i diversi approcci formativi alla figura del “progettista in sviluppo locale”, una figura che oggi il mercato richiede ma che non viene adeguatamente offerto. Vi sono diverse Facoltà (economia, scienze politiche, sociologia) e diverse discipline coinvolte in queste esperienze e il loro dialogo appare come una delle novità nell’approccio formativo seguito

Tema del workshop

Le politiche dello sviluppo locale sono assai diverse dal passato, in cui prevalevano politiche gerarchiche e *top-down*, e gli attori locali partecipavano a giochi prevalentemente “distributivi”. Oggi invece le politiche prevalentemente consistono in forme “integrative” di accordo, in relazioni negoziali e pattizie, nella costruzione di processi di intesa, nella messa in opera di patti, nella definizione di azioni congiunte e partenariali, nella condivisione e spesso confusione di attori, livelli e ruoli. Si richiedono politiche di sviluppo locale performative, basate cioè non sull’osservanza di norme ma essenzialmente sulla produzione di esiti. Inoltre si richiedono non tanto approcci settoriali (il diritto amministrativo, la pianificazione urbanistica, ecc.) quanto la padronanza di progetti. I progetti e la progettazione dello sviluppo locale sono in molti sensi il prodotto di contaminazioni. Infatti è necessario conoscere sia il disegno del progetto, sia la sua gestione, con una componente creativa che si accoppia a una padronanza di aspetti normativi, e di saperi tecnici. Occorre al progettista dello sviluppo locale saper negoziare, ma anche saper cercare i dati,

fare *benchmarking*, analizzare un’organizzazione, valutare una politica, proporre forme di finanziamento innovativo, partecipare a un bando europeo, gestire un *network*, ecc.

Obiettivi del workshop

Il primo obiettivo del *workshop* è di tipo informativo e di presentazione di esperienze tutte recentissime di avvio di scuole di alta formazione sui temi dello sviluppo locale in Italia. Ci si aspetta dai partecipanti al *workshop* che essi diano delle descrizioni anche se per cenni sintetici dello stato dell’arte, mettendo in evidenza sia i contenuti dell’offerta di formazione da essi rappresentata sia i rapporti con la domanda, implicita ed esplicita, proveniente dalle amministrazioni pubbliche, ma anche dalle agenzie di sviluppo, dagli organismi sovranazionali, dalle imprese, dalle fondazioni, dalle associazioni di rappresentanza degli interessi, dalle camere di commercio ecc.

Un secondo obiettivo del *workshop* è di discutere se e come è possibile “insegnare le politiche” dello sviluppo locale, alla luce delle considerazioni sopra esposte. Infine, pur nella brevità del *workshop* si accennerà alla diffusione di buone pratiche, alla crescita di una cultura dello sviluppo locale, alla qualificazione della *governance* locale anche in ottica europea. Esistono infatti Master in sviluppo locale in paesi come la Gran Bretagna, la Spagna ecc. (alcuni erano presenti alla settimana dello sviluppo locale di Artimino) che possono rappresentare un punto di riferimento nella individuazione di buone pratiche e nello scambio di esperienze.



LE POLITICHE ECONOMICHE

28 novembre

Workshop

14.30

Sala Einaudi

Politiche economiche per lo sviluppo locale

Silvana Accossato - Assessore al Turismo della Provincia di Torino

Alessandro Cavalieri - Regione Toscana

Massimo Lo Cicero - Università Tor Vergata, Roma

Carlo Magri - Assessore al Personale, Lavoro e Risorse del Comune di Milano

Pietro Marcolini - Regione Marche

Sergio Rodda - API Torino

Vincenzo Scudiere - CGIL

Introduce: **Angelo Pichierri**, Università di Torino

Modera: **Graziella Fornengo**, Università di Torino

Premessa

Nella fase in cui un decentramento tendenzialmente federalistico attribuisce alle regioni italiane competenze e risorse senza precedenti nel campo della politica industriale, la pratica e la nozione stessa di politica industriale sembrano aver bisogno di una profonda revisione. Alle critiche spesso ripetute nei confronti delle tradizionali politiche di incentivazione non selettiva nei confronti delle PMI si accompagna la crescente consapevolezza del fatto che la piccola impresa ha bisogno-più che degli aiuti diretti che le vengono ormai forniti in una varietà perfino eccessiva di forme-di servizi il più possibile personalizzati e di un ambiente favorevole. I servizi personalizzati richiedono, da una parte, l'individuazione di soggetti (singoli professionisti o agenzie) in grado di raccogliere, individuare, avviare a soluzione i bisogni nei campi più vari, facendo quindi eventualmente da "sportello"; dall'altra, forme di aggregazione della domanda intorno a bisogni potenzialmente comuni, soprattutto quando le imprese appartengono a *cluster* localizzati. La creazione di un "ambiente favorevole" vuol dire che, in molti casi, si aiuta efficacemente la piccola impresa occupandosi di "altro", per esempio di trasporti, di urbanistica, di scuola.

Tema del Workshop

La pluralità dei potenziali bisogni e la necessità di un ambiente favorevole rimandano all'esigenza di integrare assai più strettamente di quanto finora si sia fatto la politica industriale con altre politiche pubbliche; per promuovere la competitività del sistema produttivo locale, fornendogli i beni pubblici di cui ha bisogno

(personale formato in maniera adeguata, trasporti efficienti, accesso al credito e così via) ma anche per gestirne le inevitabili esternalità negative (tipicamente in materia ambientale). Esigenze di questo genere non sono una novità, ma la territorializzazione delle politiche rappresenta un'occasione per affrontarle in maniera più efficace, come mostrano esperienze che vanno dai distretti industriali ai patti territoriali riusciti e alle esperienze innovative di alcune regioni. Il processo di devoluzione e di regionalizzazione in corso fa emergere in maniera urgente il problema del corretto livello (della dimensione territoriale minima efficiente) al quale le politiche di cui parliamo vanno condotte. Ci sono pochi dubbi sul fatto che dal processo di decentramento in corso la regione emerga come attore privilegiato: ma non certo unico. Poteri locali sub-regionali hanno un ruolo importante da giocare: si pensi alla discussione, ma anche alle esperienze, in corso relative alla possibilità che certe competenze economiche in senso lato (includenti quindi anche le politiche del lavoro) spettino al livello metropolitano. Per quanto riguarda la politica industriale e i suoi strumenti, inoltre, la devoluzione comporta un accentuarsi del rischio di sprechi e di duplicazioni: la recente storia delle regioni europee è ricca di esempi di agenzie di attrazione d'investimenti che si fanno la concorrenza addirittura all'interno della stessa regione, o di agenzie per la promozione del trasferimento tecnologico alle PMI che fanno le stesse cose a cento chilometri di distanza, magari per imprese di regioni diverse ma appartenenti alla stessa filiera o allo stesso sub-sistema di fornitura.



Quelli che vengono offerti alle imprese dalle politiche economiche che li riguardano sono beni pubblici: formazione, trasferimento tecnologico, internazionalizzazione, infrastrutture, credito. Il fatto che si tratti di beni pubblici non vuol dire che solo attori pubblici possano legittimamente ed efficacemente produrli. Accanto al problema del livello (regionale, urbano, distrettuale ecc.) a cui questi beni vengono prodotti, accanto alla necessità che questa produzione avvenga integrando politiche diverse (non c'è trasferimento tecnologico senza personale adeguatamente formato, non c'è innovazione senza supporto finanziario), c'è il problema della concertazione tra gli attori che li producono: il tema è quello del partenariato, della combinazione pubblico-

privato, e soprattutto del ruolo delle associazioni di rappresentanza degli interessi. Senza dimenticare che in qualche caso non si tratta tanto di costruire complesse macchine concertative quanto quello di avere amministrazioni efficienti anche all'interno di un quadro istituzionale relativamente tradizionale.

Obiettivi del Workshop

Il *panel* dei partecipanti al *workshop*, sulla base delle competenze e della collocazione istituzionale, attirerà l'attenzione su alcune esperienze interessanti in corso, e su alcuni elementi importanti per la costruzione di nuove politiche e di nuove modalità di implementazione.



IL RUOLO DEL CAPITALE SOCIALE

28 novembre

Workshop

9.00

Centro Culturale
Francese

Capitale sociale e empowerment nelle iniziative di sviluppo locale

Lorenzo Bonardi - Sindaco di Moncalieri
Anna Di Mascio - Lega delle cooperative Piemonte
Lilia Infelise - ARTES
Benedetto Meloni - Università di Cagliari
Gianni Mura - Istituto Nazionale di Urbanistica
Aldo Romagnoli - Confcooperative Torino
Introduce e modera: **Adriana Luciano**, Università di Torino

Premessa

Che la dimensione sociale dello sviluppo e la sua sostenibilità (capitale umano e sociale, partecipazione politica, qualità della vita, ambiente, ecc.) non debba essere data per scontata nei processi di sviluppo locale, è opinione largamente condivisa. Così come è largamente condivisa l'idea che alcune dimensioni dello sviluppo sociale, in particolare il livello del capitale umano e soprattutto le caratteristiche del capitale sociale, siano una precondizione dei processi di sviluppo locale. Si potrebbe azzardare l'ipotesi che, a fronte di una tradizione analitica ormai consolidata su questi temi, non altrettanto consolidate e adeguatamente valutate siano le pratiche attraverso le quali nei progetti di sviluppo locale (Patti territoriali, contratti d'area e di quartiere, progetti di sviluppo urbano, ecc.) si cerca di coniugare gli interventi strutturali (infrastrutture, incentivi e servizi alle imprese, investimenti pubblici, ecc.) con le dinamiche sociali. Quasi sempre le iniziative nei due ambiti restano separate e si ha l'impressione che molti interventi sul "sociale" finiscano con l'aver un ruolo prevalentemente esornativo e residuale. Soprattutto mancano valutazioni attente su una serie di azioni e di metodologie che sono presenti in quasi tutti i processi di sviluppo locale

sostenuti da interventi pubblici: progettazione partecipata, tavoli sociali, tavoli sulla formazione, interventi di mediazione e di animazione sociale, azioni di inclusione sociale, ecc.

Tema del workshop

Al centro del *workshop* ci saranno alcune delle numerose domande in attesa di risposte. Sono tante o poche le risorse dedicate alle politiche sociali, alla partecipazione dei cittadini, ai processi di apprendimento collettivo e di *networking* locale? Quali logiche di progettazione e di implementazione degli interventi sono più efficaci nel favorire una buona integrazione tra interventi *hard* e interventi *soft*? Quali competenze devono avere gli operatori incaricati di sostenere processi di *empowerment*? Quali sono le metodologie più efficaci per progettare e realizzare interventi atti a favorire lo sviluppo di capitale sociale? Come si possono valutare i risultati degli interventi?

Obiettivi del workshop

Su questi temi verranno chiamati a discutere studiosi e operatori scelti sulla base della loro partecipazione diretta ad esperienze a vario titolo esemplari.



LE POLITICHE PER L'EMERSIONE DEL LAVORO NERO

28 novembre

Workshop

9.00

Sala Giolitti

Politiche per l'emersione del lavoro non regolare e sviluppo locale: una strategia per l'Europa

Giampietro Brunello - So.Se. Società per gli studi di settore
Tom Dealessandri - Assessore alle Politiche del Lavoro del Comune di Torino
Nicola Ianuale - Comitato per l'emersione lavoro non regolare, Veneto
Matteo Lo Schiavo - Comitato per l'emersione lavoro non regolare Lombardia
Patrizia Massano - Comitato per l'emersione lavoro non regolare, Piemonte
Onofrio Nacci - Comitato per l'emersione lavoro non regolare, Puglia
Giorgio Peruzio - Osservatorio regionale sul lavoro nero INPS Piemonte
Paolo Pirani - UIL
Dimitri Stefanini - Comitato per l'emersione lavoro non regolare, Toscana
Barbara Tibaldi - Assessore al Lavoro della Provincia di Torino
Introduce: **Luca Meldolesi**, Comitato per l'emersione lavoro non regolare, Presidenza del Consiglio dei Ministri
Modera: **Simona Boselli**, Comitato per l'emersione lavoro non regolare, Veneto

Premessa

Negli ultimi anni in Italia si è avviata una nuova politica di sviluppo locale: quella dell'emersione del lavoro non regolare. La novità consiste in parte nell'entità dell'oggetto specifico della *policy*, e quindi della sua rilevanza come problema collettivo, ma soprattutto nell'approccio che questa politica ha sviluppato in questi anni. Nel 1999, infatti, si insedia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il Comitato per l'Emersione del Lavoro Non Regolare.

Tema del workshop

I lavori di ricerca e analisi sul campo del fenomeno, realizzati a partire dalla metà degli anni Ottanta in particolar modo nelle Università del sud, sfatano molti luoghi comuni sul tema del lavoro nero. Grazie a questi studi il fenomeno si complessifica. Si intuisce, per esempio, che le statistiche ufficiali che cercano di misurare il sommerso con stime anche sofisticate, devono essere necessariamente affiancate dal lavoro di ricerca sul campo e dall'utilizzo di dati "reali", che misurano cioè i processi produttivi "in chiaro", come per es. le statistiche amministrative (Contatore Inail, Inps, ecc). Il confronto diretto con gli imprenditori che lavorano in condizioni di irregolarità mette in luce che le motivazioni che spingono al sommerso sono molteplici e non dipendono solo dal costo del lavoro. La solitudine dell'imprenditore, la difficoltà di accesso al credito, la paura della burocrazia, la concorrenza

sleale, le produzioni in subfornitura, la farraginosità del mercato del lavoro, sono elementi che concorrono a determinare certi tipi di scelta. Di fronte a questa complessità, allora, una politica di incentivi fiscali sul costo del lavoro incide in maniera parziale sul fenomeno. Da qui, le "particolarità" di questa politica, che mira a creare un collegamento verticale fra il Centro e la Periferia, attraverso il lavoro delle Commissioni Regionali e Provinciali per l'emersione del lavoro non regolare e dei Tutori per l'emersione (entrambe previste dall'art. 78 della L. 448/98) e a favorire, nelle pratiche, un'attivazione orizzontale degli attori di un territorio, chiamati a condividere le dimensioni dal problema, le specificità territoriali e settoriali del fenomeno, per avviare politiche dirette e indirette in grado di affrontare un tema così complesso.

Obiettivi del workshop

Il *workshop* intende discutere con i partecipanti e il pubblico le caratteristiche di questa politica, la sua dimensione italiana ed europea e il suo collegamento "naturale" con le politiche di sviluppo locale (gli sportelli unici, le pratiche di concertazione, la certificazione d'impresa, la riforma del mercato del lavoro, le scuole di formazione, l'internazionalizzazione delle imprese, ecc). Dopo l'introduzione del Presidente del Comitato, Luca Meldolesi, i tutori per l'emersione del Piemonte, Lombardia, Veneto e Puglia porteranno la loro



esperienza di lavoro sul campo mettendo in luce i possibili collegamenti fra le politiche "settoriali" per lo sviluppo locale e il tema dell'emersione del lavoro non regolare, confrontandosi con gli altri partecipanti. Questo seminario anticipa, e si collega

con, la Conferenza Europea sulle Politiche del Lavoro e l'Emersione che si terrà a Catania l'11 e 12 Dicembre 2003.

(Sito internet: www.emersionelavorononregolare.it).



LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA URBANA

28 novembre

Workshop

11.30

Sala Einaudi

La pianificazione strategica urbana

Alberto Barbero - Sindaco di Pinerolo

Raffaella Florio - Piano Strategico di Firenze

Pierre Mauroy - Agenzia Sviluppo e Urbanismo di Lille

Francesc Santacana - Associazione per il Piano Strategico Metropolitan di Barcellona

Simone Tani - Assessore all'Innovazione e Strategie di Sviluppo del Comune di Firenze

Carlo Trigilia - Università di Firenze

Paolo Verri - Torino Internazionale

Introduce e modera: **Paolo Perulli**, Università del Piemonte Orientale

Premessa

I Piani strategici si rivolgono alla città e all'area metropolitana: sono strumenti utili per sostenere lo sviluppo di agglomerazioni ampie e per migliorare il posizionamento delle metropoli nel contesto regionale e internazionale. Da qualche anno si discute in Italia di pianificazione strategica e delle forme di *governance*, che hanno portato in primo piano il ruolo delle coalizioni pubblico-private nelle azioni locali, soprattutto a scala urbana.

Tema del workshop

Questo incontro porta in discussione, più o meno apertamente, molte delle questioni teoriche, ma con importanti e quotidiane ricadute pratiche, che gli studi urbani sottopongono all'attenzione degli amministratori: la dinamica centro-periferia, il confronto europeo e internazionale, lo scambio di buone pratiche ma anche la attenzione alle specificità locali. In ultima analisi le modalità di cui le città si dotano per progettare e immaginare i loro possibili futuri.

Obiettivi del workshop

Il *workshop* vuole fare il punto su alcune delle esperienze più rilevanti a livello nazionale e europeo, mostrandone punti di forma e di debolezza, identificandole come *best practices*, e portando gli amministratori a interrogarsi sul ruolo della pianificazione strategica nel governo delle aree urbane. Sebbene conosciuti, si tratta di casi eterogenei, sia per data di nascita sia per il termine che implicitamente o esplicitamente si conviene di dare al Piano Strategico: se Barcellona ha già doppiato per ben due volte la difficile tappa di una revisione del Piano pensato nel 1988, il processo di Lille, iniziato nel 1997, adopera come obiettivo il 2015; stesso scopo, il 2010, per il neonato Piano di Firenze e per il più datato Piano di Torino, che in virtù di ciò ha avviato una procedura di rilettura e di autoanalisi, con l'obiettivo di arrivare entro il 2004 ad una seconda stesura del Piano Strategico.



L'UTILIZZO DEL TERRITORIO

28 novembre

Workshop

11.30

Centro Culturale
Francese

Il territorio come risorsa per lo sviluppo locale

Alessandro Bratti - Associazione Nazionale Coordinamento Agende 21 Locali Italiane

Fiorenzo Ferlino - IRES Piemonte

Giorgio Ferrero - Coldiretti

Roberto Gambino - Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali (CED-PPN)

Alberto Magnaghi - Università di Firenze

Marinella Peyracchia - GAL escartons e valli valdesi

Boris Zobel - Consorzio Prà Catinat

Introduce: **Giuseppe Dematteis**, Politecnico di Torino

Modera: **Marco Bellion**, Assessore all'Agricoltura della Provincia di Torino

Premessa

Lo sviluppo locale verrà qui considerato in un'ottica territorialista, cioè come risultato di azioni collettive rese possibili dalla comune appartenenza a un territorio e come avvaloramento di risorse potenziali specifiche di quel territorio.

Vanno subito precisati tre punti importanti. Primo: lo sviluppo territoriale non è solo economico, ma anche culturale, estetico, sociale e ambientale; non si può pensare di produrre ed esportare valore economico attingendo a risorse locali in alternativa o a danno del loro utilizzo primario per il benessere di chi abita e produce localmente. Secondo: l'azione collettiva locale produce sviluppo solo interagendo con attori esterni e quindi per mezzo di un insieme di legami più o meno stabili ed estesi sia con altri sistemi locali, sia con attori pubblici e privati operanti a livelli territoriali superiori (Regioni, Stato, Unione Europea ecc.). Terzo: le azioni territorializzate di sviluppo locale devono essere sostenibili non solo a scala locale, ma a tutte le altre scale e questa sostenibilità non può riguardare solo il "capitale naturale", ma anche la conservazione/riproduzione di tutto il "capitale territoriale", cioè, come si specificherà meglio più avanti, l'insieme delle "risorse immobili" naturali, culturali, sociali e istituzionali proprie di un territorio.

Tema del workshop

Poiché l'ottica territorialista mette al centro il territorio, bisogna chiarire che significato diamo a questa abusata parola. Troppo spesso se ne fa un uso eccessivamente retorico, tale cioè da suggerire visioni della realtà parziali o distorte. Sono tali sia quelle per cui il territorio è pensato come un insieme materiale di cose senza attori, sia quelle che, al contrario, pensano l'azione

slegata dalla materialità del territorio, per cui quest'ultimo sarebbe il semplice destinatario passivo di "effetti" o "impatti" derivanti da un agire sociale, economico e politico che opererebbe in una sfera autonoma e distinta dalla realtà materiale dei luoghi. Se così fosse, cioè se il territorio fosse la superficie su cui semplicemente si proietta qualcosa già definito altrove, le politiche territoriali non avrebbero motivo d'essere, in quanto basterebbero le politiche economiche e sociali che regolano le relazioni intersoggettive per regolare di conseguenza i loro effetti e impatti sul territorio e per dare ad esso in questo modo la forma e l'organizzazione voluta. Sarebbe certamente una grossa facilitazione, ma purtroppo questa visione smaterializzata dell'agire umano contrasta col fatto che qualunque cosa facciamo, come individui o come società, dobbiamo fare i conti con i beni e le risorse naturali primarie, con gli equilibri idrogeologici ed ecosistemici, con i suoli edificabili, con il patrimonio storico-artistico, con il capitale fisso esistente (infrastrutture, edifici, impianti), con i radicamenti culturali ecc. Sono tutte queste cose, saldamente legate al suolo e variamente distribuite nello spazio geografico, che, combinandosi con le nostre esigenze di vivere, abitare, produrre, significare e sognare, modellano nel tempo la società e l'economia. Sovente questo processo coevolutivo di lunga durata ci sfugge e ci sembra perciò che sia la società a modellare il territorio e non anche l'inverso. In realtà qualunque politica economica, sociale e culturale che voglia essere efficace deve occuparsi del territorio, visto non solo come prodotto dell'agire umano, ma anche e soprattutto come mezzo e come matrice di un divenire che riguarda l'insieme delle nostre condizioni di vita. Ciò equivale a dire che per migliorare



l'ambiente e la società, per produrre cultura e sviluppo economico occorre agire sulla territorialità, intesa come rapporto dinamico tra componenti sociali (economia, cultura, istituzioni, poteri) e ciò che di materiale e immateriale, di vivo e di inerte, è proprio dei territori dove si abita, si vive, si produce.

In particolare per promuovere o regolare lo sviluppo locale dall'esterno occorre conoscere a fondo i rapporti locali di territorialità attiva, nella loro ricca variabilità geografica, per intervenire efficacemente su di essi. Il che significa che non basta (e sovente che non si deve) intervenire direttamente sul territorio, ma che occorre agire per il tramite degli attori collettivi locali che di tali rapporti sono di fatto (e in parte anche di diritto) i titolari.

Il rapporto che la territorialità attiva istituisce con le risorse specifiche incorporate stabilmente nello spazio locale dell'azione collettiva è dunque la condizione necessaria perché si possa parlare di sviluppo locale territoriale in senso proprio. Perciò in un'ottica territorialista lo sviluppo locale deve combinare azione collettiva autonoma, "risorse immobili" locali e interazioni trans- e sovra-locali, in modo da produrre un valore aggiunto territoriale dello sviluppo. Con questa espressione s'intende il di più che si può ottenere rispetto a processi di valorizzazione semplice che non mobilitano né attori locali, né risorse specifiche locali, ma si limitano a sfruttare economie esterne e risorse territoriali date, con interventi esogeni diretti. Ne consegue che l'insieme delle risorse immobili locali può essere considerato come un capitale territoriale che si rende produttivo di valori d'uso e di mercato nei rapporti di territorialità attiva. Quello di "capitale territoriale" è un concetto al tempo stesso relazionale e funzionale, che comprende cose molto diverse tra loro, le quali hanno però in comune queste caratteristiche per noi sostanziali: essere stabilmente incorporate ai luoghi (essere "immobili"); essere difficilmente reperibili altrove con le stesse qualità (essere specifiche); non essere producibili a piacere in tempi brevi (essere "patrimonio"). Le possiamo raggruppare come segue:

- condizioni e risorse dell'ambiente naturale (rinnovabili e non);
- "patrimonio" storico materiale e immateriale (non riproducibile in quanto tale, ma incrementabile nel tempo);
- capitale fisso accumulato in infrastrutture e impianti (incrementabile, adattabile, ma nel suo insieme non producibile nel breve-medio periodo);

- beni relazionali, in parte incorporati nel capitale umano locale: capitale cognitivo locale, capitale sociale, eterogeneità culturale, capacità istituzionale (risorse rinnovabili e incrementabili, ma producibili solo nel medio-lungo periodo)

Come si vede dall'elenco si tratta di caratteristiche con diverso grado di stabilità, tempi di formazione molto diversi e diverse modalità di accesso. Mentre ad esempio le risorse delle prime tre classi sono, almeno in parte, conoscibili e accessibili anche da parte di un attore esterno, i beni relazionali implicano necessariamente la mediazione dell'azione collettiva locale e in buona parte si formano e si incrementano con essa.

Il concetto di "valore aggiunto territoriale" ha una portata pratica rilevante, in quanto può essere assunto come criterio cruciale per capire se siamo o no in presenza di sviluppo locale e, se sì, in che misura. Si tratta cioè di valutare il grado di attivazione di risorse potenziali specifiche del territorio locale, ovvero l'entità del valore aggiunto territoriale in relazione sia al valore complessivo prodotto nel processo, sia al capitale territoriale locale disponibile. Ad esempio nel caso in cui a partire dagli impianti e dal saper fare di un'industria locale tradizionale si avvia un processo di riconversione produttiva competitiva, il grado è più elevato rispetto al caso della trasformazione dell'attività tradizionale in museo o altra attrattiva turistica. Altro esempio: se viene mobilitata una sola delle potenzialità specifiche del territorio (per esempio: il patrimonio archeologico) trascurandone altre, il grado è inferiore rispetto a una soluzione alternativa in cui lo sviluppo attinge anche ad altre risorse potenziali (per esempio: al patrimonio paesaggistico o alle tradizioni produttive locali e al capitale sociale connesso).

Queste valutazioni richiedono una ricognizione analitica del capitale territoriale locale e delle sue modalità d'impiego. Per alcune delle componenti di esso sopra ricordate ciò è fattibile in modo oggettivo da un osservatore esterno, ma per molte altre e in particolare per i "beni relazionali" propri di un sistema locale, il punto di vista deve essere dialogico, interno/esterno. Poiché lo sviluppo locale attinge potenzialmente a tutte le risorse specifiche di un territorio, la sostenibilità del processo non può essere soltanto quella ambientale. Perciò, oltre alla conservazione del capitale naturale, occorre considerare, come s'è detto, la riproduzione e l'incremento dell'intero capitale territoriale, in quanto anche le altre sue componenti presentano i caratteri della non sostituibilità e della non riproducibilità nel breve periodo. Occorre dunque considerare la sostenibilità territoriale dello sviluppo, all'interno della quale si possono distinguere poi i vari



tipi di sostenibilità. Tra questi, oltre alla sostenibilità ambientale, assume per noi particolare importanza la sostenibilità politica, quella che A. Magnaghi chiama autosostenibilità, perché si basa sulle capacità autoorganizzative degli attori locali. Da essa può derivare non solo la già ricordata capacità di riprodurre il proprio capitale territoriale, ma anche e anzitutto l'autoriproduzione del sistema territoriale stesso, ovvero la capacità di conservare la propria identità (nel senso di organizzazione interna) nel tempo. Come da tempo va sostenendo R. Gambino queste forme non feticiste di conservazione/riproduzione richiedono un continuo cambiamento e quindi una buona capacità di innovazione da parte degli attori locali, che comporta a sua volta apertura verso l'esterno e legami orizzontali e verticali con altri soggetti.

La sostenibilità territoriale dello sviluppo può quindi essere identificata nella capacità autonoma di creare valore aggiunto territoriale in un duplice senso: quello di trasformare in valore (d'uso o di scambio) le risorse potenziali (immobili e specifiche) di un territorio e quello di incorporare al territorio nuovo valore sotto forma di incremento del capitale territoriale. Si ha così autoriproduzione sostenibile di un sistema locale se l'attore collettivo territoriale, interagendo con altri sistemi locali e con i livelli sovralocali, crea valore mobilitando il potenziale di risorse specifiche del proprio territorio, senza ridurre il capitale territoriale: né quello locale, né quello di altri territori esterni coinvolti nel processo.

Obiettivi del workshop

Il nostro *workshop* vuol essere un'occasione di confronto e di dialogo tra chi studia il territorio e chi vi opera. Quanto sopra esposto è un quadro di riferimento concettuale che tiene conto sia della riflessione teorica che delle pratiche correnti. Tra le due cose ci sono però ancora molti vuoti da colmare e passerelle da lanciare. Questo si traduce in una serie di difficoltà che tuttora incontrano le azioni di sviluppo locale nel raggiungere gli obiettivi indicati dalla teoria: sostenibilità, valore aggiunto territoriale, auto-organizzazione locale, capacità innovativa ecc. Occorre parlare di questi problemi e dei riflessi che essi possono avere sulla messa a punto di strumenti concettuali, metodologici e politico-normativi che rispondano agli obiettivi e alle condizioni effettive in cui si opera. Ogni partecipante al *workshop* avrà probabilmente una diversa visione di questi problemi, legata alle sue personali esperienze. Senza la pretesa di esaurire il campo (lasciando quindi aperto l'elenco) provo qui a indicarne alcuni, relativi al ruolo del territorio nello sviluppo locale, che mi paiono che possono diventare punti di convergenza - o almeno di connessione - dei diversi interventi.

1. Quali sono le pre-condizioni territoriali oggettive (risorse specifiche) e soggettive (capacità autoorganizzativa e autoprogettuale dei soggetti locali) dello sviluppo locale? Se, come pare, non sono uniformemente distribuite sul territorio, come le possiamo riconoscere e misurare? I territori dove difettano sono esclusi dallo sviluppo locale? Gli strumenti politico-normativi dello sviluppo locale (Patti territoriali, GAL, PRUSST, PIT ecc) sono applicabili ovunque o la diversa dotazione di pre-condizioni non richiederebbe l'uso di strumenti più diversificati?

2. Come si individuano e si delimitano i territori pertinenti delle azioni di sviluppo locale? Quali sono le loro dimensioni massime e minime in termini di superficie territoriale, di risorse umane o altro? Devono coincidere con i confini amministrativi degli enti locali territoriali? Chi decide le aggregazioni territoriali pertinenti? Un'autorità pubblica sovraordinata o i soggetti locali che si aggregano volontariamente?

3. Come si valuta (ex ante, in itinere ed ex post) l'autenticità della progettualità locale? In particolare nei casi di cofinanziamento da parte di Regioni, Stato, Ue, è possibile evitare i progetti falsamente unitari e integrati, i quali mirano semplicemente a catturare risorse finanziarie da spartire tra i soggetti proponenti? Come si distingue una visione strategica dello sviluppo locale da una semplice somma di interventi parziali e settoriali che non fanno sinergia tra di loro? E' possibile capire fin a che punto una proposta riflette un'autentica progettualità locale oppure è un progetto-fotocopia elaborato da consulenti esterni?

4. Come si valuta il "valore aggiunto territoriale" di un progetto (come sopra definito), sia in termini di mobilitazione e partecipazione dei soggetti, sia in termini di mobilitazione delle risorse potenziali del territorio? Come si valuta la sua integrazione sistemica con altri progetti e interventi - integrati o settoriali - in atto sullo stesso territorio?

5. Come si valuta la capacità di un progetto locale di contribuire allo sviluppo complessivo di un territorio più vasto (regionale, statale, europeo)? Fin a che punto una politica di sviluppo sovralocale può essere concepita come la messa in rete di diversi sviluppi locali e con quali strumenti può essere praticata?

6. E' importante considerare il contributo che progetti e azioni di sviluppo locale possono dare al mantenimento e alla riproduzione della diversità culturale (o biodiversità culturale) dei territori? Perché? Con quali criteri di valutazione?



IL GOVERNO DELLO SVILUPPO

28 novembre

Workshop

11.30

Sala Sella

I processi di *governance*: come cambiano le decisioni

Luigi Bobbio - Università di Torino

Giorgio Brosio - Università di Torino

Armando Campagnoli - Assessore alle Attività Produttive e Sviluppo economico della Regione Emilia Romagna

Andrea Giorgis - Università del Piemonte Orientale

Alberto Roccella - Università di Milano

Paolo Signorini - Ministero dell'Economia

Alessandra Speranza - Assessore al Decentramento della Provincia di Torino

Augusto Vino - Action Learning s.n.c.

Introduce: **Mario Dogliani**, Università di Torino

Modera: **Anna Maria Poggi**, Università di Torino

Premessa

Predicata da tante parti, al cospetto del pluralismo incompressibile degli interessi, e malgrado gli sforzi effettuati per attuarla - in termini di "riforma" delle istituzioni - la riabilitazione dell'autorità politica si dimostra sovente una riabilitazione sopra ogni cosa simbolica, avara di effetti reali. Una quantità smisurata di *issues* si arenano inesorabilmente tra le irriducibili tortuosità della pratica, il pluralismo degli interessi, le incertezze dei "tecnici", il deficit di legittimità che assedia da tempo la *leadership* politica e le istituzioni. Un rimedio escogitato per ovviare a questo genere di problemi è costituito da quella che viene definita la *governance*.

Tema del workshop

Sperimentata largamente a livello sovranazionale, in particolare nel caso delle istituzioni europee, in cui è sin dall'inizio mancato un attore-guida palesemente preminente, la *governance* implica una ridefinizione del processo politico secondo un modello concettualmente intermedio tra la politica tradizionalmente intesa e lo scambio di mercato. Il processo politico si configura come una trama di pratiche negoziali tra attori privati, ove gli attori pubblici rinunciano a esercitare l'autorità inerente al loro *status*

e si adattano anch'essi ad operare alla stregua degli attori privati.

Utile a dipanare tante matasse decisionali, la *governance*, responsabilizzando in primo luogo gli attori, può supplire anche al declino delle organizzazioni collettive tradizionali - partiti, sindacati, associazioni - riequilibrando l'influenza dei gruppi di interesse.

Obiettivi del workshop

Il *workshop* proverà a capire ove si collochi il punto di vista dell'interesse generale in un modello cosiffatto di regolazione sociale: se tale debba ritenersi - senza troppo pretendere - l'esito delle pratiche negoziali di soggetti che (come quelli privati) sono assunti come portatori di fini "autonomi", che essi sono liberi di perseguire nel rispetto di una cornice giuridica che non li funzionalizza, oppure se permanga il problema di elaborare procedure le quali, ponendo condizioni e vincoli alla negoziazione, ne favoriscano l'emergere; o, più precisamente, favoriscano l'emergere di una specificazione politico-discrezionale di un fine pubblico che, nei confronti della pubblica amministrazione intesa in senso allargato, deve pur sempre presentarsi come pre-definito da un livello normativo superiore.



LE INFRASTRUTTURE E LA LOGISTICA

28 novembre

Workshop

11.30

Sala Giolitti

Infrastrutture e logistica: condizioni di competitività

Paolo Balistreri - TOROC

Gian Maria Gros Pietro - Autostrade S.p.A.

Enrico Musso - Università di Genova

Fabrizio Palenzona - Federazione Autotrasportatori Italiani

Luciano Pilotti - Università di Milano

Giuseppe Smeriglio - Confederazione Generale Italiana dei Trasporti e della Logistica

Introduce: **Sergio Conti**, Università di Torino

Modera: **Franco Campia**, Assessore ai Trasporti e alle Grandi Infrastrutture della Provincia di Torino

Premessa

Il dibattito sullo sviluppo locale sviluppatosi negli ultimi anni sia sul fronte del metodo teorico che su quello dell'azione politica ha teso a dar senso a una logica dello sviluppo volta a spezzare la tirannia degli schemi di matrice funzionalistica. A un'idea di politica regionale (locale) tesa a privilegiare strategie di intervento di natura areale e infrastrutturale, si è privilegiata al contrario un'etica volta a valorizzare identità e saper fare radicati, assumendo il sistema (locale) come un insieme di ruoli e modelli d'azione e di apprendimento specifici e per questo all'origine del vantaggio competitivo.

Tema del workshop

Di fronte all'evolversi dello scenario economico e politico internazionale, si è riaffermata la consapevolezza secondo cui la traiettoria evolutiva di un sistema esprime significativamente la propria capacità organizzativa, involgente gli attori e la loro capacità di azione e comunicazione, sia all'interno del sistema stesso che nel rapporto tra questo e il più ampio contesto economico e sociale. Sotto questa luce, la *governance* di un sistema locale (o meso-territoriale) si è riappropriata di uno spazio attivo di reti multifunzionali che, da un lato, estendono i confini delle locali catene del valore e, dall'altro, consentono agli attori localizzati di produrre congiuntamente uno spazio attivo di relazioni, complementarietà, funzioni e competenze.

Obiettivi del workshop

Alla luce di queste considerazioni, il *workshop*, intende aprire un dibattito coinvolgente un ventaglio assai ampio di punti di vista e che, per le ragioni prima ricordate, non può non aprire nuove e più mature riflessioni. I temi in discussione riguardano, più in particolare:

- i problemi relativi alla scala di osservazione e di azione. Una politica di infrastrutturazione locale è necessariamente tributaria, infatti, delle dotazioni di livello territoriale superiore, oltre che dei caratteri, degli indirizzi e dei programmi di scala nazionale e sopranazionale;
- i possibili scenari dettati sia dalla descrizione del panorama logistico e infrastrutturale esistente, sia delle sue possibili (e prevedibili) trasformazioni, le quali riflettono, a loro volta, il nesso inscindibile tra dotazione (infrastrutturale) e competitività (economica) del sistema paese;
- il significato stesso del quadro d'azione locale, in cui una politica di razionalizzazione del sistema logistico è necessariamente all'origine di una più ampia riqualificazione delle risorse territoriali. Non è qui in agenda una strategia d'azione generica, ma coerente, al contrario, con i connotati stessi di ciascun sistema, le sue specializzazioni e logiche evolutive, di cui devono esserne colte complementarietà e compatibilità;
- i caratteri propri del sistema logistico torinese, di cui si vogliono individuare requisiti e carenze, oltre che possibili scenari evolutivi.



LA PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA

27 novembre

Tavola Rotonda

11.30

Sala Sella

Patti territoriali a confronto

Incontro con alcuni rappresentanti del Comitato tecnico del Ministero delle Attività Produttive

Introduce e modera: **Gioacchino Catanzaro**, Ministero delle Attività Produttive

Introduzione alla tavola rotonda

Il Ministero Attività Produttive ha avviato nei mesi scorsi (Circ. n. 946045 del 28 gennaio 2003), la costituzione di un Comitato tecnico per i Patti territoriali ed i Contratti d'area, composto da rappresentanti dell'Amministrazione centrale, dei Soggetti Responsabili locali e dei soggetti istruttori.

Il Comitato nasce dalle esigenze di "assicurare il coordinamento dell'attività dei Soggetti Responsabili locali e di facilitare il trasferimento delle informazioni e delle direttive impartite", come prevede il Disciplinare concernente i compiti gestionali e le responsabilità del Responsabile unico di Contratto d'area e del Soggetto Responsabile di Patto territoriale (regolamento approvato con D.M. n. 320 del 31 luglio 2000). L'esperienza vissuta dai Patti territoriali, per motivi storici e per la loro stessa natura di strumenti strettamente intrecciati col vissuto del territorio, presenta una grande varietà di sfumature. Tra queste la costituzione, in forme diverse, di iniziative di coordinamento e azione comune fra singoli Patti, ad esempio per aree confinanti. Si tratta di un fattore che si è rivelato determinante nella costituzione di un

Comitato tecnico che, pur formato da un numero relativamente limitato di persone, si può dire rappresentativo delle differenti realtà nazionali. D'altra parte un elemento comune a tutti i Patti territoriali è il difficile rapporto con una normativa che presenta oggettivi elementi di complessità, e la gestione di un delicato contatto quotidiano con le imprese e con tutti i soggetti operanti sul territorio. Si tratta dei temi ove il Comitato è chiamato a dare il suo contributo operativo - di esperienza e competenza - per il miglioramento e la semplificazione delle procedure. In questo contesto si inserisce la recente svolta nel processo di regionalizzazione degli strumenti di programmazione negoziata, con la sottoscrizione dell'accordo approvato dalla Conferenza Unificata Stato Regioni nella seduta del 15 aprile 2003.

La tavola rotonda rappresenta la prima occasione di un incontro con i componenti del Comitato Tecnico. Una possibilità quindi, per tutti gli interessati, di conoscere il Comitato e approfondire le sue modalità di lavoro.



28 novembre

Tavola rotonda

9.00

Sala Cavour

Bilancio e prospettive con i protagonisti della programmazione negoziata

Franco Amato - Regione Piemonte
Caterina Brancaleoni - Patto territoriale di Ferrara
Antonio Di Lorenzo - Patto territoriale Alto Belice Corleonese
Nicodemo Furfaro - Patto territoriale della Locride
Fiorenzo Grijuela - Patto territoriale del Canavese
Roberto Pasca di Magliano - Ministero delle Attività Produttive
Raffaele Trivilino - Patto territoriale Sangro Aventino
Introduce e modera: **Carlo Trigilia**, Università di Firenze

Introduzione alla tavola rotonda

Negli ultimi anni un nuovo tipo di politiche di sviluppo locale si è diffuso non solo in Italia, ma anche in Europa. Si tratta di una varietà di interventi che hanno un elemento comune: si basano su accordi tra soggetti istituzionali pubblici e privati.

Non è casuale il fatto che quest'esperienza sia stata avviata in forme consistenti in Italia, il rilievo che assume il radicamento territoriale delle attività economiche nel contesto italiano ha certo influito sulla diffusione della "programmazione negoziata", e in particolare sull'esperienza dei Patti territoriali che ne costituiscono l'aspetto più rilevante. Da tempo siamo stati indotti, nel nostro Paese, a studiare le economie locali non solo in termini di rapporti di mercato, ma anche in relazione a meccanismi di cooperazione formale e informale tra gli attori privati e pubblici delle diverse aree. Quel che si è appreso da queste analisi ha sicuramente orientato l'esperienza dei Patti territoriali, in presenza di una serie di condizioni particolari: la crisi economica e politica dei primi anni '90; il tracollo del sistema delle imprese pubbliche; il fallimento delle politiche tradizionali di incentivazione nel Mezzogiorno; la necessità di rimettere ordine nei conti pubblici. L'idea di fondo dei Patti territoriali si può riassumere nel tentativo di favorire lo sviluppo attraverso interventi che stimolino, con incentivi finanziari e con servizi, gli attori locali (pubblici e privati) a cooperare per mettere a punto progetti integrati di sviluppo locale, da sottoporre a procedimenti di valutazione. Non si tratta più di fornire incentivi individuali alle singole imprese, o semplici vantaggi di costo a livello fiscale e salariale, con l'obiettivo di compensare la carenza di produttività delle singole imprese, ma di cercare di rimuovere gli ostacoli che influenzano negativamente

la produttività migliorando il contesto in cui le imprese si muovono o possono nascere. Si punta quindi ad accrescere le economie esterne tangibili (infrastrutture, servizi) e intangibili (capacità relazionali, capitale sociale). Ciò appare tanto più importante quanto più nelle nuove condizioni di organizzazione post-fordista dell'economia le imprese diventano dipendenti dall'ambiente esterno in cui operano. In questo senso, i Patti non devono essere visti solo come uno strumento per intervenire nelle situazioni di arretratezza economica e maggior disagio sociale, ma anche per governare lo sviluppo delle aree più avanzate, come sta accadendo in altre parti d'Europa. Le nuove politiche implicano dunque una scommessa molto ambiziosa, che si è scontrata con molteplici problemi in fase di realizzazione: le incertezze e i cambiamenti della normativa, le carenze delle procedure di valutazione, le difficoltà della concertazione locale e le spinte a ripercorrere vecchie forme di finanziamento piuttosto che impegnarsi in veri progetti di sviluppo locale. Così, dopo una fase iniziale di grande interesse per i nuovi strumenti, è presto subentrata una valutazione più negativa. Non è un caso che l'esperienza dei Patti sia stata oggetto di un fuoco incrociato di critiche che vengono da versanti politico-culturali anche opposti. Tuttavia, di fronte a queste critiche, viene da chiedersi se non sia il caso di procedere ad una verifica più attenta e rigorosa dei risultati delle nuove politiche, delle loro luci e delle loro ombre. E ciò anche in considerazione del fatto che si è trattato di un esperimento di notevole portata, con oltre 130 Patti che hanno coinvolto più di 2000 comuni, il 40% del territorio nazionale e oltre un terzo degli abitanti. D'altra parte, le prime ricerche più sistematiche condotte sull'esperienza dei Patti mostrano



un quadro meno piattamente negativo.

Ci sono fallimenti, ma ci sono anche numerosi casi di successo dai quali si può apprendere molto. Sarebbe bene quindi che questo esperimento innovativo venisse studiato e valutato meglio, anche in un lasso tempo adeguato a misurare i suoi obiettivi di fondo, prima di liquidarlo prematuramente.

La tavola rotonda su “Bilancio e prospettive della programmazione negoziata” intende muoversi in questa direzione, chiamando i protagonisti di alcune esperienze significative a valutare il percorso seguito.

Particolare attenzione sarà data alle difficoltà incontrate, ma anche ai risultati finora conseguiti, non solo in termini di occupazione e nuove imprese, ma anche di servizi (pubblici e privati), di funzionamento delle amministrazioni pubbliche, di relazioni tra i diversi soggetti pubblici e privati, di nuove iniziative previste o avviate che sono state facilitate dall'esperienza precedente del patto. Insomma: in che misura i Patti hanno contribuito a migliorare la qualità del contesto locale?



LE RETI DI PARITÀ'

28 novembre

Workshop

14.30

Sala Sella

La rete di parità nello sviluppo locale

Luigi Badiali - Euroideas

Giovanna Boschis - Comitato per l'imprenditoria femminile della CCAA, Torino

Maria Ludovica Bottarelli Tranquilli Leali - Coordinamento Italiano della *Lobby* Europea delle Donne

Laura Cima - Consigliera di Parità, Provincia di Torino

Michele Palma - Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Pari Opportunità

Introduce: **Giuseppina Canuto** - Assessore alle Pari Opportunità della Comunità Montana Bassa Val di Susa e Val Cenischia

Modera: **Maria Pia Brunato**, Assessore alla Solidarietà sociale e alle Pari Opportunità della Provincia di Torino

Premessa

Lavorare in rete per promuovere la diffusione della cultura e delle politiche di pari opportunità si impone oggi come una necessità soprattutto laddove siano in atto esperienze di sviluppo locale, ovvero in quei contesti territoriali in cui le decisioni, le strategie di crescita e competitività vengono determinate attraverso pratiche di concertazione.

Lo sviluppo locale non è di per sé un contesto "friendly" alle pari opportunità, ma può diventarlo a condizione che vi siano luoghi che consentono di definire proposte, illustrarle, farle condividere da una platea di attori economico sociali che in tal modo sono portati a considerare coloro che rappresentano gli interessi delle donne come interlocutrici importanti

Tema del workshop

La Provincia di Torino si pone come un vero laboratorio innovatore e anticipatore: dall'esperienza dei primi protocolli di parità si passa infatti alla costituzione di una "rete di parità nello sviluppo locale", alla costituzione di Tavoli di Parità nei Patti territoriali e grazie a queste attività di diffusione è stato possibile affrontare un percorso di Agenda 21 in cui è emerso e si è affermato il concetto di "sostenibilità di genere" dello sviluppo locale.

Dall'esperienza della "Rete di Parità", che dal 2003 è un progetto che fa parte della Pianificazione Strategica della Provincia di Torino, emerge la necessità e l'utilità di avviare un confronto con altre esperienze di lavoro in rete per lo sviluppo locale anche per verificare la possibilità di estendere questa esperienza in ambiti più vasti.

Obiettivi del workshop

L'ambizione è quella di proporre un'ottica di genere nella lettura di ogni iniziativa che caratterizzi lo sviluppo economico e sociale del territorio fino ad arrivare ad applicare la metodologia della "Valutazione di impatto strategico di pari opportunità" adottata dal Governo italiano come complesso di indicatori che misurino la coerenza delle politiche di sviluppo con un obiettivo che sempre più dovrà caratterizzarle, ovvero quello della valorizzazione delle competenze femminili come fattore di successo dell'economia locale. E' utile, in questo contesto, analizzare altre esperienze di lavoro in rete, siano che queste siano dedicate specificamente a promuovere gli obiettivi di pari opportunità, sia che abbiano come obiettivo quello di promuovere relazioni più forti fra esperienze di sviluppo locale. E inoltre, quale può essere il ruolo di incoraggiamento ma anche di diffusione che può assumere lo Stato centrale rispetto a queste politiche? Ed infine, obiettivo ancora più ambizioso, è possibile passare da un insieme di reti tematiche ad alleanze finalizzate a promuovere le politiche di genere in contesti differenti e in un'ottica di *mainstreaming* che, come suggerisce la Commissione Europea, deve arrivare ad attraversare tutte le politiche? Sono questi alcuni spunti di riflessione che verranno approfonditi nel corso del *workshop* promosso dalla "Rete di parità nello sviluppo locale della Provincia di Torino" le conclusioni del quale costituiranno un'utile stimolo al proseguimento dell'attività e, auspicabilmente, alla trasferibilità dell'esperienza.



SESSIONE CONCLUSIVA

28 novembre

Tavola rotonda

17.15

Sala Cavour

Le prospettive dello sviluppo locale: Crescita, Competitività e Coesione

Sergio Arzeni - Programma LEED, OCSE

Sergio Chiamparino - Sindaco di Torino

Roberto Firpo - Istituto Bancario San Paolo IMI

Enzo Ghigo - Presidente della Regione Piemonte

Roberto Pasca di Magliano - Ministero delle Attività Produttive

Conclusioni di **Alain Touraine**

Modera: **Antonio Buzzigoli**, Assessore alle Attività Produttive e Concertazione territoriale

Introduzione alla tavola rotonda

Alla tavola rotonda conclusiva del Salone dello Sviluppo Locale è affidato il compito di delineare alcune indicazioni per il futuro.

Come scelta imprescindibile viene assunta la crescita legata alla competitività ed alla coesione sociale, viste e considerate non come alternative ma complementari. La coesione sociale va apprezzata non solo come un valore in sè, ma come un valore aggiunto, la base per favorire il formarsi di quella energia sociale necessaria per costruire relazioni di qualità tra i vari attori e soggetti dello sviluppo.

Ogni ipotesi non può oscurare le responsabilità che i vari attori e soggetti hanno nei confronti del futuro. Le scelte, quindi, poggiano anche su basi etiche. Il compito di questo forte confronto di idee, partendo

dai presupposti sopra enunciati, consiste nell'elaborare un' ipotesi di sviluppo locale che tenga insieme crescita, competitività e coesione sociale. La sintesi non è semplice, soprattutto perché deve essere situata all'interno di una società libera, chiamata certamente al rispetto di regole democraticamente assunte, ma libera.

Creare un valore aggiunto sempre più elevato, garantire una società regolata dal mercato, pertanto connotata da un'alta competitività e da una condizione di rischio diffuso e crescente ed infine introdurre elementi di cooperazione e di solidarietà al fine di rendere la società più solidale, è il dovere che ci attende nei prossimi anni.



PROGRAMMA

Giovedì 27 Novembre

8.00	Registrazione partecipanti	
9.00	Apertura del Salone	Sala Cavour
Workshop		
9.45	Innovazione e sviluppo locale: il ruolo delle istituzioni	Sala Cavour
11.15	Pausa caffè	
Tavola Rotonda		
11.30	I modelli di innovazione dell'iniziativa europea PAXIS	Sala Cavour
Workshops		
11.30	La responsabilità sociale delle imprese e dei governi locali	Sala Giolitti
11.30	Le fondazioni bancarie per lo sviluppo locale	Sala Einaudi
Tavola Rotonda		
11.30	Patti territoriali a confronto	Sala Sella
13.30	Pranzo	
14.45	Globalizzazione, welfare e sviluppo locale Amartya Sen - Premio Nobel per l'Economia 1998	Sala Cavour
Workshops		
15.15	La globalizzazione dello sviluppo locale	Sala Cavour
15.15	Il ruolo della finanza nello sviluppo locale	Sala Giolitti
15.00	Peer Reviews of PAXIS Progress	Sala Einaudi
		Sala Sella
17.00	Pausa caffè	
Tavola Rotonda		
17.30	Etica, finanza e sviluppo locale	Sala Cavour
19.30	Aperitivo	

Venerdì 28 Novembre

Tavola rotonda		
9.00	Bilancio e prospettive con i protagonisti della programmazione negoziata	Sala Cavour
Workshops		
9.00	Capitale sociale e empowerment nelle iniziative di sviluppo locale	Centro Culturale Francese
9.00	Politiche per l'emersione del lavoro non regolare e sviluppo locale: una strategia per l'Europa	Sala Giolitti
9.00	Peer Reviews of PAXIS Progress	Sala Einaudi, Sala Sella
11.00	Pausa caffè	
11.30	Il territorio come risorsa per lo sviluppo locale	Centro Culturale Francese
11.30	Svilupi futuri dell'iniziativa PAXIS	Sala Cavour
11.30	Infrastrutture e logistica: condizioni di competitività	Sala Giolitti
11.30	La pianificazione strategica urbana	Sala Einaudi
11.30	I processi di governance: come cambiano le decisioni	Sala Sella
13.30	Pranzo	
Workshops		
14.30	Servizi di qualità per lo start-up e lo sviluppo di impresa	Centro Culturale Francese
14.30	Lo Sportello Unico per le Attività Produttive strumento di sviluppo locale?	Sala Cavour
14.30	Le scuole di formazione per lo sviluppo locale	Sala Giolitti
14.30	Politiche economiche per lo sviluppo locale	Sala Einaudi
14.30	La rete di parità nello sviluppo locale	Sala Sella
17.00	Pausa caffè	
Tavola Rotonda		
17.15	Le prospettive dello sviluppo locale: Crescita, Competitività e Coesione	Sala Cavour
19.15	Chiusura del Salone	Sala Cavour
19.30	Aperitivo	



COMITATO SCIENTIFICO

Sergio Arzeni
Arnaldo Bagnasco
Aldo Bonomi
Sergio Conti
Mario Dogliani
Graziella Fornengo
Patrick Le Galès
Alfio Mastropaolo

Filippo Monge
Alberta Pasquero
Paolo Perulli
Angelo Pichierri
Vincenzo Pozzolo
Sergio E. Rossi
Chiara Saraceno
Giorgio Sola
Carlo Trigilia

COMITATO DIRETTIVO

Antonio Buzzigoli - Presidente
Angelo Pichierri - Coordinatore

Fortunato Asprea
Filippo Monge
Alberta Pasquero
Sergio E. Rossi

ORGANIZZAZIONE

Provincia di Torino
Concertazione Territoriale
Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino
redazione@salonesviluppocale.it

Fortunato Asprea (Responsabile)
Elisabetta Bergamasco, Daniela Bianco, Maria
Cristina Bombaci, Pasqualina Carnicella, Paola
Casagrande, Marilena Casale, Gilianna Clima
Gabban, Davide Continella, Grazia Dominiotto,
Valentina Ferrari, Ezio Dutto, Roberta Evangelisti,
Giuseppe Fidone, Maria Francisetti, Nicola
Grande, Annalisa Librè, Carlo Lupini, Mario Lupo,
Melchiorre Maina, Marco Manero, Delphine
Masala, Claudia Milone, Franca Rocca, Daniele
Salanitro, Roberto Salerno, Fulvia Tomassone

prenotazioni alberghiere

CO.AL.PI. - numero verde 800.010.083

E' UN INIZIATIVA



**PROVINCIA
DI TORINO**

ASSESSORATO ALLE ATTIVITA' PRODUTTIVE
E CONCERTAZIONE TERRITORIALE

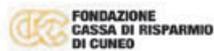
Con il patrocinio:



Realizzato
in collaborazione con:



Con il contributo di:



Si ringrazia
per il contributo organizzativo:

